

Anno 2, Numero 23

Roma, 1 gennaio 2007



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*

Pensieri dell'Anno Nuovo.

Pensieri di speranza, di lotta, senza rassegnazione.

Contiamo gli anni in attesa che qualcosa accada... ma in realtà tutto ci scorre intorno e neppure ce ne accorgiamo.

L'alfabeto armeno ha compiuto 1600 anni. La neonata repubblica armena ne ha compiuti già quindici, e il nostro periodico, nella sua forma on-line, ha appena festeggiato il suo primo anniversario.

Sarebbero tanti i pensieri, le speranze e gli auspici per il nuovo anno.

Elencarli sarebbe un'impresa ardua e realizzarli ancora di più.

Ma un piccolo pensiero per il 2007 permettetece. Ve lo dedichiamo di cuore:

365 fogli bianchi che possiate riempire con tutto ciò che Vi piacerebbe e che vorreste realizzare... i vostri sogni i vostri desideri le vostre speranze... fate di ogni giorno il vostro CAPOLAVORO, usate tutti i colori del mondo, riempite quelle pagine bianche con amore, dedizione e successo. Vivete ogni giorno come un'occasione speciale, e mentre assaporate ogni attimo della vita che scorre che il sorriso, la felicità e la salute non Vi manchino.

SINCERI AUGURI!!!

***Buon anno,
Armenia***

Sommario

editoriale	1
Curdi, da vittime a carnefici (2)	2
Qui Roma	3
Olanda e genocidio	4
Righe armene	5
Qui Armenia	5
Referendum Karabakh	6

*Bollettino interno
dei giovani della
Comunità armena
di Roma*

Da vittime a carnefici: la partecipazione curda al massacro armeno di Emanuela Finocchietti (seconda parte)

Nonostante le disposizioni caldegiate dalle Potenze, gli eccidi continuarono a susseguirsi nelle medesime modalità: dal governo centrale venivano inviati militari e consiglieri nelle singole province popolate sia da Cristiani sia da Musulmani con il preciso compito di "pianificare e perpetrare i massacri". Solitamente accordi di questo genere venivano presi con i capi curdi, i quali solo in minima parte, erano affiancati da Circassi e Lazi.

Dopo aver segretamente stabilito i minimi dettagli, ogni nuovo attacco seguiva la seguente modalità: *"le truppe turche entravano nella città in previsione del massacro: poi arrivavano gli irregolari curdi di varie tribù per le razzie; infine, c'era l'olocausto, con il fuoco e la distruzione fisica, che si estendeva alle terre e ai villaggi della provincia intorno, con l'inseguimento e le operazioni di rastrellamento"*.

Il processo di formazione della cavalleria durò dal Gennaio del 1891 alla fine del 1893 e può essere diviso in 4 fasi.

La prima fase, (gennaio 1891- luglio 1891) consistette nell'instaurazione dei rapporti con i capi tribali curdi, ai quali furono illustrate le caratteristiche di questa armata e i vantaggi dei quali avrebbero goduto i suoi componenti.

Durante la seconda fase (luglio 1891-settembre-ottobre 1891) ci fu il reclutamento dei futuri soldati. Ogni Beys ebbe il compito direttamente dal Sultano di reclutare un numero di uomini sufficiente per formare almeno un reggimento; se ciò non fosse avvenuto, il capo tribù sarebbe stato imprigionato con tutta la sua famiglia.

La terza fase (settembre-ottobre 1891-fine 1892) vide la formazione della nuova cavalleria, che fu ufficialmente presentata alle più alte cariche governative con un'importante cerimonia.

La quarta fase (dagli inizi alla fine del 1893) fu dedicata all'addestramento dei reggimenti; il 24 marzo 1893 arrivarono infatti nella zona del reclutamento ufficiali turchi, inviati dal Ministero della Guerra, per addestrare i soldati dell'Hamidiye.

Questi ultimi furono costretti ad arruolarsi, un loro eventuale rifiuto avrebbe infatti comportato la tortura e la morte e le loro famiglie non sarebbero state risparmiate dallo stesso trattamento.

Far parte della nuova armata offrì inoltre dei vantaggi economici: gli Hamidi-

ye furono esonerati dal servizio militare obbligatorio e non erano processabili dal tribunale civile.

La stagione dei massacri del Sultano Rosso ad opera degli Hamidiye ebbe inizio nel 1894 con lo sterminio della popolazione della regione di Sasun, la quale chiedeva, come il resto della comunità armena, l'uguaglianza ai Musulmani ed il riconoscimento dei diritti che ne sarebbero conseguiti e contestò la doppia tassazione a cui era sottoposta a causa delle ritorsioni praticate dai Curdi.

La velocissima sequenza degli attacchi omicidi ai principali centri armeni, che seguì a Sasun, determinò l'interessamento europeo e russo, a fronte del quale gli Ottomani promulgarono, nel 1895, una serie di riforme atte a migliorare le condizioni della popolazione armena.

Tali provvedimenti andarono però a limitare la consuetudinaria autonomia dei Curdi, ai quali fu proibito di muoversi liberamente all'interno dei territori popolati principalmente da Armeni, inducendo in tal maniera i Curdi a temere l'appoggio europeo alla causa armena. Una falsa propaganda governativa sostenne ancora, che in un'ipotetica Armenia indipendente, le minoranze stanziate in loco sarebbero state dominate e sottomesse dai Cristiani. Questo tipo di informazione venne confermata da una parte dello stesso movimento nazionale armeno, che auspicava il ripristino della Grande Armenia, apparentemente senza considerare i cambiamenti demografici avvenuti nel corso dei secoli, in virtù dei quali, parte dell'area originariamente armena, era ormai popolata da Curdi.

Nonostante le disposizioni caldegiate dalle Potenze, gli eccidi continuarono a susseguirsi nelle medesime modalità: dal governo centrale venivano inviati militari e consiglieri nelle singole province popolate sia da Cristiani sia da Musulmani con il preciso compito di "pianificare e perpetrare i massacri". Solitamente accordi di questo genere venivano presi con i capi curdi, i quali solo in minima parte, erano affiancati da Circassi e Lazi.

Dopo aver segretamente stabilito i minimi dettagli, ogni nuovo attacco seguiva la seguente modalità: *"le truppe turche entravano nella città in previsione del massacro; poi arrivavano gli irregolari curdi di varie tribù per le raz-*

zie; infine, c'era l'olocausto, con il fuoco e la distruzione fisica, che si estendeva alle terre e ai villaggi della provincia intorno, con l'inseguimento e le operazioni di rastrellamento".

Tra il 1895 e il 1896 furono commessi gli assassini più crudeli. In occasione dell'attacco della città di Birecik per esempio, febbraio del 1896, coloro che sopravvissero alle armi turche e curde, vennero condotti sino all'Eufrate e gettati nel fiume con pietre legate ai piedi; a seguito della resa della provincia di Van, centinaia di esuli armeni, lungo il tragitto verso il confine con la Persia, vennero accerchiati prima dalle truppe turche e poi da irregolari curdi e violentemente uccisi; nella città di Urfa, circa 3000 armeni rifugiatisi all'interno di una chiesa, vennero in parte trucidati e poi tutti bruciati, senza nessun rispetto per donne e bambini ancora vivi. Purtroppo l'elenco degli esempi potrebbe essere assai più lungo.

Le richieste di uguaglianza, avanzate dall'intera comunità armena compresa dalla compagine ottomana, contrastavano fortemente con le istanze religiose islamiche, che prevedevano invece per gli Infedeli rapporti di subordinazione. Questa specifica interpretazione dell'Islam favorì notevolmente gli obiettivi omicidi del Sultano, il quale molto astutamente accentuò le divergenze di credo.

L'elemento religioso ha recitato sicuramente uno dei ruoli principali durante il genocidio, mobilitando intere comunità di fedeli ed estrapolando dalla propria stessa fede, ma anche dal diritto ottomano, legittime giustificazioni ai massacri. I fautori degli eccidi, prima di dare inizio alla carneficina, assolvevano infatti i loro doveri di musulmani ed eseguivano gli assassini nello stesso modo in cui venivano sacrificati gli agnelli. A mezzogiorno s'inginocchiavano per recitare le loro preghiere e poi riprendevano gli scempi, recitando i versetti del Corano ed esaltando la grandezza di Allah. Le chiese armenie inoltre furono profanate, incendiate, convertite in moschee e in molteplici casi divennero dei veri mattatoi. I musulmani infatti, più volte, non esitarono a compiere le loro stragi all'interno degli stessi luoghi di culto cristiani.

Un'ulteriore e decisiva componente del massacro fu il profondo disprezzo che il carnefice provava per la vittima. (segue pag. 3)

Tale dispregio non si concretizzava con la sola violenta e spietata uccisione della vittima, ma oltraggiandola ed offendendola: i cadaveri venivano infatti abitualmente spogliati dei loro abiti ed i loro beni venivano razziati.

La prima parte dei massacri, che portò all'efferata uccisione di circa cento mila Armeni fra il 1894 e il 1896, può essere considerata come un'introduzione al vero genocidio del popolo armeno, che ebbe luogo durante la Prima Guerra Mondiale. Quest'ultima fu vista dalle autorità turche come la migliore opportunità per risolvere i propri conflitti interi, il fulcro dei quali era rappresentato proprio dalla comunità armena.

Tale progetto ebbe inizio con la mobilitazione ed il reclutamento forzato degli uomini armeni, per i quali non fu praticata quasi nessuna distinzione di età. I militari turchi uccisero centinaia degli Armeni arruolati: molti furono brutalmente assassinati a sangue freddo, altri incatenati, fucilati e completamente denudati. Molto spesso inoltre, le stesse vittime erano costrette a scavare le loro fosse prima di essere giustiziati.

Il rastrellamento forzato di quasi tutti gli uomini pose i villaggi armeni, oramai popolati quasi esclusivamente da donne e bambini, in una situazione di totale impotenza dinnanzi agli attacchi, che continuarono sempre più violenti.

Avanzando motivazioni di sicurezza e denunciando atti di tradimento, separatismo e sovversione, il governo turco ordinò poi il trasferimento coatto della popolazione armena delle province orientali e sud-orientali dell'Impero con il celato obiettivo di annientare totalmente la più consistente comunità cristiana dell'Asia Centrale e di razzare quanto da quest'ultima posseduto.

Durante la deportazione verso i territori più aridi ed inospitali dell'Anatolia, numerosissimi Armeni morirono di stenti, per la fame, la sete e per le disumane condizioni a cui erano costretti, ma molti altri furono vittime dell'arbitraria violenza delle truppe turche, che determinò la morte di oltre un milione e mezzo di Armeni.

Una parte della storiografia turca colloca i Curdi tra i principali attori del genocidio armeno, mentre altri storici, meno legati alla politica imperiale, ritengono che i Curdi siano stati semplicemente usati come copertura per nascondere i crimini commessi in realtà dalle truppe regolari turche.

Ciò non toglie che gli Hamidiye fossero composti prevalentemente da Curdi e che le stesse truppe ottomane fossero state ampliate da questi ultimi, ma il ruolo da protagonista durante i massacri fu svolto dai Turchi.

I Curdi furono in realtà soltanto delle

pedine manovrate con estrema facilità dai Turchi e dei semplici ed in parte ignari intermediari, ai quali addossare la responsabilità e le conseguenze dello sterminio.

Quanto appena esposto può almeno in parte spiegare e motivare la, seppur non determinante, partecipazione dei Curdi al genocidio armeno, per la quale sono state trovate dalle diverse parti in causa differenti motivazioni, cause e giustificazioni.

Alcuni nazionalisti armeni individuano nella "natura barbara" dei Turchi e nel naturale talento guerriero dei Curdi alcune delle cause dello sterminio.

I Turchi, invece, non riconoscono ancora oggi il genocidio e sostengono che la fine dell'Impero sia stata determinata proprio della mancanza di nazionalismo degli Ottomani, che non "turchificarono" mai gli elementi alloctoni dell'Impero.

I Curdi, da parte loro invece, tentano di minimizzare la loro partecipazione al massacro.

In merito alle cause dello sterminio, alcuni studiosi hanno riscontrato nella differenza religiosa il motivo principe che spinse i Curdi a massacrare gli Armeni. Una tesi di tal genere perde validità, volgendo lo sguardo verso i passati secoli, durante i quali la diversità di culto non costituì mai motivo di così grave scontro tra le due etnie e verso quei Turchi e Curdi, che non presero parte alle stragi, nonostante lo spessore religioso che contraddistinse il genocidio.

A tal proposito l'accademico russo V.A. Grdileveski (1876-1956), che viaggiò molto nella zona interessata dagli scontri, riscontrò personalmente i profondi legami di amicizia che legavano gli Armeni ed i Curdi, molti dei quali operarono, a rischio della loro stessa vita, per salvare i vicini cristiani dalla mano omicida degli Hamidiye e delle truppe turche.

Un atteggiamento di questo tipo fu inoltre incoraggiato e sostenuto dai quei pochi nazionalisti curdi, che auspicavano una cooperazione armeno-curda contro gli Ottomani.

Personalmente ritengo inoltre che i Curdi presero parte ai massacri perché completamente strumentalizzati dalle promesse del Sultano e terrorizzati dalla totale intolleranza di quest'ultimo, senza capire che le prossime vittime sarebbero state proprio loro, non appena avessero raggiunto una maggiore maturità nazionale.

Le mire espansionistiche di un'ala del ben più sviluppato movimento nazionale armeno intimorirono profondamente i capi tribali, che non seppero vedere

l'infondatezza di quanto propagandato e quindi ritennero di doversi difendere tanto dal "nemico cristiano", combattendolo, quanto dal "nemico turco", eseguendo i suoi ordini.

Qui Roma

Nello scorso numero, per assoluta mancanza di spazio, non abbiamo potuto dare la notizia che il 10 dicembre — con una toccante cerimonia in s. Nicola — hanno preso i primi voti religiosi suor Giovanna Aroyan, suor Mania Hagopian e suor Suzanna Hagopian alle quali vanno i nostri auguri per il cammino religioso intrapreso.

Chi non lo avesse ancora fatto, ricordi di prenotare per il **pranzo dell'Epifania** di cui abbiamo dato e daremo larga divulgazione sul sito. Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se vi siano ancora disponibili posti ma tentar non nuoce.

II NUMERO 24

TI ASPETTA

lunedì 15

gennaio

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendere l'invio.

Olanda: riaffermato il valore del riconoscimento del genocidio armeno

di Ninni Radicini

Alle recenti elezioni legislative olandesi, la questione del riconoscimento del genocidio armeno ha assunto, soprattutto negli ultimi mesi di campagna elettorale, una notevole rilevanza politica ed etica con iniziative parlamentari e decisioni di alto valore simbolico all'interno dei partiti. L'avvenimento più clamoroso è accaduto a fine settembre quando i due maggiori partiti olandesi, Cda - Partito cristiano democratico, alla guida del governo uscente di centro-destra, e la Pvda - Partito laburista, all'opposizione, hanno deciso di rimuovere dalle rispettive liste tre candidati di origine turca (Ayhan Tonca e Osman Elmaci del Cda; Erdinc Sacan del Pvda) che si erano espressi nei riguardi del genocidio armeno contestandone più o meno esplicitamente la natura di sterminio di massa, ponendosi in contrasto con quanto invece affermato dai loro partiti e dal parlamento nazionale.

La decisione appare ulteriormente amplificata in riferimento al dato strettamente elettorale. Dei 16 milioni di abitanti dell'Olanda, un milione sono musulmani e, tra loro, 450mila di origine turca. La crescente immigrazione, in particolare quella composta da musulmani, sta mettendo a dura prova il modello tradizionale delle "porte aperte". Lo dimostra l'avanzata di partiti sostenitori di politiche sull'immigrazione compatibili con la capacità d'integrazione dello stato. La Turchia naturalmente ha subito reagito, dichiarando attraverso il suo ministero degli esteri di ritenere «deplorabile» che i partiti politici olandesi abbiano provato a «imporre le loro posizioni unilaterali ai candidati al parlamento» perché «è inconcepibile accettare che le asserzioni infondate sul genocidio armeno siano presentate come se fossero un fatto storico».

Per Erdinc Sacan, candidato dai laburisti messi in luce nel 2003 nella regione del Brabante, la rimozione dalla lista elettorale è arrivata dopo che un giornale olandese ha riportato un suo commento sul genocidio

pubblicato nel suo sito. Wouter Bos, segretario del Pvda, ha detto: «E' una decisione difficile. Ma non ci può essere alcuna ambiguità nel partito riguardo alla nostra posizione sulla questione. Il fatto che Secan non abbia dato il suo chiaro supporto alla linea del partito non ci ha lasciato altra possibilità».

Ayhan Tonca, uno dei più noti politici musulmani olandesi, e Osman Elmaci, candidati tra i cristiano-democratici, sono stati allontanati per le dichiarazioni sull'argomento rilasciate in una intervista ad un giornale turco. La Federazione delle Organizzazioni armenie nei Paesi Bassi (Faon) e il Comitato 24 aprile avevano fin dall'inizio espresso riserve sulla candidatura.

La vicenda ha avuto risvolti politici rilevanti all'interno del partito laburista. In particolare è emersa la posizione incerta di Wouter Bos, il quale durante una conferenza per i giornali turchi ha detto che in Olanda «si parla in modo troppo frettoloso di genocidio»: lui preferisce parlare di «questione armena». Questa dichiarazione si è però rivelata controproducente perché molti elettori (non solo armeni) ne sono rimasti negativamente impressionati. Le conseguenze elettorali sono state chiare. Alle amministrative dello scorso marzo, il Pvda aveva fatto segnare un ottimo risultato, diventando il primo partito. Alle recenti legislative ha invece subito una pesante sconfitta. Certo, la perdita di elettori va ricondotta anche al programma economico in cui spicca una discussa proposta di riforma delle pensioni e al modo in cui il partito ha fatto opposizione al centrodestra. La vicenda Secan e gli ondeggiamenti del loro segretario, hanno però di certo costituito un motivo di disaffezione di una parte dei suoi elettori.

Le recenti elezioni legislative hanno visto un consistente arretramento dei laburisti e l'avanzata di liberal-conservatori, socialisti e cristiano-sociali. I 150 seggi della Camera bassa del parlamento (Tweede

Kamer) sono stati così ripartiti: Cda - Partito cristiano-democratico 41 (-3); Pvda - Partito laburista 33 (-9); Sp - Partito socialista 25 (+16); Vvd - Partito del popolo per la libertà e la democrazia 22 (liberisti, -6); Pvv - Partito della Libertà 9 (liberal-conservatori, +9); Gl - Sinistra Verde 7 (-1); Cu - Unione cristiana 6 (+3); D66 - Partito democratico 3 (liberali progressisti, -3); Pvdd - Partito animalista 2 (+2); Sgp - Partito riformista 2.

Il tema dell'immigrazione da paesi musulmani è stato uno dei nodi della campagna elettorale. Il dato rilevante è nella acquisizione, o quantomeno nell'accostamento, da parte delle maggiori formazioni politiche - Cda e Pvda - di quelle linee programmatiche fino a qualche anno fa esclusive dei partiti populistici etichettati "di destra": maggiore cautela nel rilascio dei permessi di soggiorno, nelle concessioni di sussidi e nelle autorizzazioni alla costruzione di edifici religiosi. Questa evoluzione ha determinato il contenimento dei partiti di opposizione (delle tre aree politiche) che pure hanno fatto segnare risultati notevoli.

A fine maggio la Unione cristiana ha presentato un progetto di legge per rendere reato penale la negazione dei genocidi. Nella parte descrittiva si fa riferimento esplicito a quello armeno e si afferma che la negazione di un genocidio e la mancata punizione dei responsabili è da intendersi come prosecuzione dello stesso. La Unione cristiana è un partito di ispirazione calvinista fondato nel 2002 dall'alleanza di due formazioni politiche protestanti. Al parlamento europeo aderisce al gruppo Indipendenza e democrazia. Dall'opposizione ha portato avanti una linea politica di tipo cristiano-sociale. La Federazione armena si è naturalmente augurata che quando la legge sarà approvata non vi sia bisogno di emettere condanne, ovvero non vi siano più manifestazioni di negazionismo.

Righe armene

La via ferrata che proviene da Stepanakert, dopo aver attraversato Agdam, punta ad est verso Evlakh dove si inserisce nella linea ferroviaria Baku—Tbilisi. Non seguiamo la strada che costeggia la ferrovia, ci troveremo dopo pochi chilometri sulla linea del fronte, in Azerbaijan. Ci dirigiamo a sud verso Martuni, nel territorio azero conquistato dagli armeni. Da questo momento in poi non incontreremo né persone né mezzi. La strada non è più utilizzata da anni eppure è in perfette condizioni, senza buche, con l'asfalto liscio e ben conservato. Attraversiamo pianure e prati incontaminati, senza incontrare case e villaggi.

Ai lati della striscia d'asfalto campi gialli e prati di lavanda di colore viola. Qualche rara mucca al pascolo soltan-

to sul lato nord della strada, dove iniziano le colline dell'acrocorno del Karabagh.

La terra è in molte parti offesa, torturata dall'uomo, ma lontano dagli insediamenti la natura ci viene incontro aiutandoci a lenire i sensi di colpa con la visione degli altopiani dorati, dei torrenti vorticosi, delle foreste. Gli uccelli gareggiano con noi nella corsa motociclistica, ai bordi della strada in una competizione senza vincitori né vinti. Sperimentiamo la condizione di sentirsi a metà tra la coscienza e l'incoscienza, dove la percezione del reale sfuma nel sogno.

Il viaggio dilata la dimensione del tempo e fa vivere l'esperienza dell'immobilità che fissa le immagini in modo indelebile. Gli occhi vengono attratti da

queste terre di confine, dai profili decisi delle alture, dalla profondità delle valli dove il verde diventa blu e viola, dal vuoto di umanità che si accorda con l'immobilità dell'aria, percepibile nel momento in cui si rallenta la corsa. Sul lato meridionale della carreggiata si estende la steppa azera, piatta ed uguale, in lieve discesa, priva di vita e di animali: le mucche devono aver sperimentato a proprie spese che la zona è minata.

Dopo un'ora di continui saliscendi, nel vento caldo che sale dalla pianura azera, arriviamo a un bivio.

Pietro Kuciukian

"GIARDINO DI TENEBRA"

Guerini Editore, 2003

Qui Armenia

DEBITO ESTERO

In attesa che fra un paio di settimane vengano collocati sul mercato i nuovi BOT armeni (con scadenza da tre mesi a venticinque anni, ma i primi emessi avranno durata da nove mesi ad un anno), giungono le prime cifre ufficiali sull'ammontare del debito pubblico con l'estero per il 2006. Che è attestato intorno al miliardo e duecentomilioni di dollari: cifra ragguardevole ma che comunque attesta l'Armenia tra i paesi con il minor debito estero.

CODICE A BARRE

Sono ottomilacinquecento i prodotti "made in Armenia" provvisti dei codici a barre per l'identificazione della merce, secondo i parametri stabiliti dal sistema internazionale GS1.

Il mercato nazionale registra un incremento di circa il 13 % annuo di prodotti catalogati elettronicamente e la cui commercializzazione ricava indubbi vantaggi dall'applicazione di questi standard.

Un piccolo ma significativo segnale positivo dell'economia armena.



ARMAVIA

La compagnia aerea è in trattative per raggiungere un accordo commerciale che dovrebbe consentire l'apertura di due nuove rotte con gli Stati Uniti. Il mercato nord americano, anche per la forte presenza della comunità armena, è fonte di grande sviluppo per l'Armenia.

COMMERCIO ESTERO

Il commercio estero è cresciuto del 12,1% nei primi nove mesi del 2006.

Il 29% dello scambio riguarda i paesi ex sovietici; nell'Unione Europea, il primo posto spetta alla Germania (10%) seguita dal Belgio (7%). Interessante il dato che riguarda la Turchia: i traffici sono aumentati del 46% nell'ultimo anno e rappresentano circa il 3% del totale.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena
di Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

MONUMENTI NEL KARABAKH

Un accordo è stato siglato tra Haypost (l'ente postale armeno) e la Fondazione Shushi per interventi nell'omonima città del Nagorno e provvedere al restauro dei suoi monumenti storici e culturali che, secondo un recente censimento, sono oltre mezzo migliaio, nella sola città tra le più martorate nel conflitto con l'Azerbaijan.

Ogni armeno può contribuire con una simbolica donazione di 500 dram (poco meno di un euro).

La città di Shushi vanta un alto numero di edifici (oltre duecento) edificati tra il 18° ed il 19° secolo, il cui restauro è fondamentale per preservare la memoria storica non solo urbana ma di tutta la nazione; gli interventi di salvaguardia del patrimonio architettonico mirano anche a far diventare Shushi una meta privilegiata del turismo ed un punto di aggregazione fra diverse culture. Non a caso, uno dei primi interventi di manutenzione ha riguardato una delle moschee della città.

In progetto anche un centro per lo studio della storia delle lotte di indipendenza del Karabakh.

EREVAN

Non ne abbiamo potuto parlare nei numeri scorsi per problema di spazio.

Ma ricordiamo che a metà ottobre la capitale armena ha festeggiato i suoi 2788 anni di storia.

Concerti, conferenze ed eventi sportivi hanno suggellato l'anniversario.

BIBLIOTECA ALPAGO NOVELLO

Una biblioteca tecnica di architettura, intitolata all'insigne studioso italiano, è stata inaugurata a Erevan su iniziativa dell'Unione degli architetti d'Armenia. Alla cerimonia di inaugurazione il Ministro della Cultura ha sottolineato l'importanza degli stretti legami con l'Italia e degli insegnamenti che l'esperienza italiana del restauro dei monumenti potrà dare agli esperti armeni del settore.

Adriano Alpago Novello è stato il direttore del centro milanese per lo studio e la certificazione dei monumenti armeni (CSDCA) e si è attivamente adoperato in iniziative mirate alla conservazione del patrimonio medievale armeno.

Il referendum del Karabakh

Si è tenuto lo scorso 10 dicembre il primo referendum del Nagorno Karabakh che ha decretato l'approvazione della nuova costituzione.

Hanno partecipato al voto l'87% degli aventi diritto: il 98,5% dei voti si è espresso a favore della nuova carta costituzionale.

Si è trattato di un passaggio di altissima rilevanza politica e diplomatica.

Il Karabakh ha scelto la strada della democrazia nella sua battaglia per il pieno riconoscimento ed autodeterminazione. In questo senso si è espresso Arkady Ghukasian, Presidente del NK che ha parlato di "storica chance".

A parte lo scontato atteggiamento negativo dell'Azerbaijan che non si rassegna allo status quo della regione, dal mondo internazionale — ed in particolare dalle

organizzazioni che seguono da vicino il processo di pace della regione — sono arrivate valutazioni positive.

Concorde è stato il giudizio sul rispetto che la consultazione ha avuto per gli standard internazionali; è stata sottolineata la pluralità e libertà di informazione registrata durante la campagna elettorale e per l'applicazione di precisi e trasparenti parametri di controllo (a cominciare proprio dalla "trasparenza" fisica delle urne elettorali).

Circa trecento sono stati i cittadini del Karabakh che si sono registrati in Armenia e da lì hanno espresso il loro voto.

Anche il Presidente armeno Kocharian si è congratulato per la consultazione referendaria che ha giudicato "una pietra miliare" nella breve, intensa, storia del NK.

E, tuttavia, la strada da percorrere per il raggiungimento degli obiettivi prefissati è ancora lunga: il Consiglio d'Europa ha, infatti, ritenuto di non poter - allo stato - ufficializzare il referendum fin tanto che non verrà risolto il contenzioso con il vicino azeri. La speranza dell'organizzazione europea è che ciò possa avvenire nel corso del 2007. Intanto il Karabakh ha la sua nuova costituzione.

